

INTERVISTA ALL'ECONOMISTA NON RICONFERMATO NELLA SQUADRA

«Sono dispiaciuto ho appreso dai giornali della mia esclusione»

di Rosanna METRANGOLO

Nove mesi sono il tempo della vita che nasce. Nelle stanze di Lungomare Nazario Sauro, a Bari, sono il tempo degli incarichi che si fanno morire. È accaduto così per Gianfranco Viesti, fino all'altro ieri assessore per il Diritto allo Studio, sostituito non per demeriti né per scarso rendimento e, tantomeno, per competenze vacillanti. Sostituito per l'esigenza di fare posto. Alle donne, al partito del presidente? Fare posto, comunque. E lui, che in quell'incarico ricevuto il 6 luglio scorso, ha messo l'anima, non finge indifferenza. «Sinceramente sono molto dispiaciuto». Nessuno lo ha contattato prima, nessuno gli ha spiegato perché, dopo nove mesi di lavoro intenso, il suo lavoro finiva lì.

Professore, chi le ha dato la notizia?

«Nessuno. L'ho appreso leggendo le anticipazioni riportate dai giornali martedì scorso».

Non sembra credibile.

«E invece è così. Non ho partecipato a discussioni relative alla giunta a nessun titolo neanche per quanto riguardava il mio eventuale ruolo».

È deluso per il modo o perché Vendola non le ha rinnovato l'incarico?

«Non sono deluso, ma dispiaciuto».

Che è la stessa cosa.

«Resto vicino al presidente Vendola che ha deciso nella sua piena autonomia, mi dispiace perché lavorare in assessorado mi è piaciuto molto più di quanto pensassi. Mi sono reso conto che si poteva fare tanto e nove mesi sono troppo pochi per conseguire risultati consolidati. Onestamente mi sarebbe piaciuto continuare».

Si è parlato dell'incarico in Aqp per lei.

«Ho avuto un colloquio martedì con il presidente, nel corso del quale mi è stata offerta la

guida dell'Aqp. Io mi sono riservato di pensarci e dopo 24 ore, cioè nel pomeriggio di mercoledì, ho ringraziato Vendola per l'offerta che presuppone una grande fiducia e stima, ma non ho ritenuto di accettarla».

Perché?

«Il principale motivo è che non ero affatto sicuro di fare bene: non è il mio mestiere e siccome i prossimi due anni in Puglia saranno terribili per la crisi economica, sociale e per il fatto che Vendola ha un governo contro e vari pezzi d'Italia a cui sta antipatico, è indispensabile che nei posti chiave ci sia gente con competenze e merito».

Che in politica sembrano contare poco. Sono altre le regole, altrimenti non le avrebbero tolto una delega su cui ha competenza. Non le pare?

«Non lo so. La regola è che il presidente eletto ha ogni potere di nominare i suoi membri di giunta. E io non posso che rispettare totalmente le sue scelte, ma fare le mie».

Il no all'incarico in Aqp è definitivo?

«Non rappresenterò più in alcun modo la Regione. Adesso sono in Università e non è male, faccio il mio mestiere, ma farò tante cose da amico di questa giunta

regionale».

Accetterebbe consulenze?

«Non ho nulla contro la giunta, qualsiasi proposta di collaborazione può essere valutata».

Diciamo la verità, l'hanno trattata male.

«Non sta a me dare un giudizio, sono dispiaciuto, spero che la giunta faccia molto bene

un lavoro non facile».

L'ha chiamata il nuovo assessore?

«Ho trovato una sua telefonata. Ho lavorato

con Alba Sasso quando ero presidente dell'Adisu».

Si sente vittima della logica spartitoria?

«Non sono vittima di niente, mi è stata data un'opportunità di cui ringrazio il presidente. Ho fatto il meglio di quanto potevo, prendo atto con delusione delle scelte effettuate e auguro alla giunta di lavorare bene perché il momento è molto difficile».

Cosa lascia al suo succes-



sore?

«Tanto lavoro fatto, più di quanto pensassi e sperassi».

Il suo ultimo atto ha visto la Regione al fianco dell'Università nella battaglia per la modifica dei criteri di riparto del fondo statale. Un'incompiuta?

«La proposta è sul tavolo dell'assessore e su quelli dei rettori in attesa che sia inviata al Ministero e i rettori trovino il consenso di altre parti del sistema universitario italiano.

Ma abbiamo soprattutto sostenuto le Università pugliesi nella costruzione di una posizione politica sui criteri di riparto dei fondi e gettato le basi per lavorare insieme nella gestione di due anni terribili nei quali gli Atenei subiranno tagli di fondi pari al 22 per cento».

Ha portato a casa maggiori risultati con il lavoro sulle scuole?

«Abbiamo puntato su un cambiamento forte della qualità della scuola pugliese, riutilizzando i precari. Invece di dare loro un assegno di solidarietà, li abbiamo rimessi al lavoro con i ragazzi più difficili nelle scuole più difficili. Sono stati coinvolti 1300 docenti e 400 fra tecnici e amministrativi in circa 300 scuole elementari e medie con una popolazione di 25 mi-

la studenti. L'obiettivo del progetto che si concluderà a fine maggio, sono i ragazzi che hanno maggiori difficoltà ad arrivare alla terza media con una preparazione di livello europeo. Puntiamo molto sulla valutazione fatta dall'Invalsi e l'impressione è che stia andando benissimo. E potrei elencare tante cose ancora».

Lo faccia.

«Ne cito alcune: l'apertura di due nuovi Istituti tecnici superiori a Francavilla e Bari, nuovi licei musicali, progetti promossi dalla Regione per la formazione di docenti di sostegno della prima elementare. La rete scolastica sul computer del Politecnico di Bari monitorerà lo stato di salute dell'edilizia delle scuole pugliesi e poi la legge regionale sulla scuola alla quale si sta dedicando un gruppo di lavoro che metta la Regione in grado di legiferare dopo l'approvazione del federalismo scolastico. E infine i Beni culturali con la programmazione di interventi di area vasta».

Cioè?

«Lavorare insieme ai soggetti proponenti in maniera che i progetti siano reali e su quelli la Regione possa intervenire. C'è un bell'esempio di collaborazione avviata in questo senso con la Provincia di Bari, area politica avversa, sul museo archeologico. Tanto lavoro fatto e tanto potevo ancora fare».